

La lettera

di Gennaro Ventresca

# Quegli inutili convegni

Caro Direttore, un convegno non si nega a nessuno. Meglio se fatturato con i soldi pubblici, triste retaggio di un passato che non tramonta mai. Facci caso: non c'è giorno, mese e anno che nel nostro piccolo Molise non si trovi in agenda un convegno. Dai temi più ricorrenti a quelli più stravaganti. Un rincorrersi di parole, molte volte spezzate di aria fritta, per il gusto di esserci, di sentirsi o di risentirsi. Visto che ai costi si aggiungono altri costi destinati alle riprese video.

A dare forza a questi appuntamenti in genere sono gli stessi giornali e soprattutto le tv che non se ne perdono uno. Nessuno meglio di te sa quanti inviti arrivano in redazione: appuntamenti più svariati, non solo al Mario Pagano, ma in biblioteca, all'Università, negli hotel, nei circoli cultura-

li e nelle scuole. E tu che sei un attento osservatore non ti sarai fatto sfuggire che la maggior parte dei partecipanti è costituita dagli scolari i quali invece si stare tra i banchi a seguire le lezioni per lo svolgimento del programma vengono recati a far da bordura a un convegno che altrimenti sarebbe seguito da pochi intimi, in genere parenti e affini dei relatori. In alcune occasioni, quando le scuole sono chiuse o magari i presidi stufo decidono di porre fine a questo pigiare autorizzato, le sedie restano miseramente fuori. Così diventa arduo anche per il cameraman

più smalzato "stringere" sui pochi astanti, per non smascherare il clamoroso flop.

A dirla tutta sarebbe bene che qualche direttore desse disposizione ai propri tecnici di fare le riprese "larghe", in modo da mettere a crudo l'inutilità della maggior parte di quegli appuntamenti.

Dipendesse da me gli studenti non li porterei da nessuna parte, neppure a mostre e musei: pensano ad altro, scherzano, giocano, amoreggiano con la coetanea dell'altra sezione, pigiano nervosamente i tasti del telefonino. A confortarmi è nientemeno che Vittorio

Sgarbi che di recente, su un rotocalco patinato, ha ricordato come lui, il futuro illustre critico d'arte nonché tuttologo, quando andava in "gita" scolastica se ne infischia di tele e sculture, pensava solo a fissare lo sguardo sul seno della compagna di classe. Come dire: ogni cosa a suo tempo.

Senza la tv e i giornali ci sarebbe un quasi totale azzeramento dei convegni, perché una volta ignorati dai media non ci sarebbe altra ragione per fissare un appuntamento con le parole. Perché si sa che oggi se un fatto non passa in tv è come se non fosse mai acca-

duto.

Che dire dei critici d'arte? Scrivono in modo talmente astruso da lasciare di stucco. Evidentemente nessuno ha il coraggio di ricordare loro che si è tanto più bravi e apprezzati quanto più semplice è il linguaggio. Un critico, parlando della Biennale, ha scritto su un giornale: "La chiave del rinnovamento sta nel consentire all'ente di esprimere una visione del mondo propria, originale, che promana da queste realtà europee interregionali entro cui opera, ribadendo la specificità della loro storia dove si esprime il massimo di radicamento

nell'apertura alla universalità culturale. In questa prospettiva, i progetti speciali interdisciplinari potrebbero offrirsi come strumento per ricomporre la globalità dell'analisi culturale, in momenti di superamento della settorialità". Questo scampolo di prosa, destinato a restare senza ascolto perché non accompagnato da traduzione simultanea, dovrebbe convincere gli organizzatori della Biennale ad aprire, nelle prossime edizioni, il tanto atteso padiglione dedicato all'aria fritta.

Viene in mente il Gastone di Petrolini, quando filosofeggiava frasi senza senso con paroloni ampollosi che riempivano giusto la bocca. E concludeva: Che ve ne pare? Che bel talento!

Petrolini scherzava. I critici d'arte, purtroppo, fanno sul serio.

Vent'anni e un talento da coltivare seguendo le orme dei più grandi ballerini della scena internazionale

# Sognando a passo di danza

Giuseppe Miraglia, un molisano alla prestigiosa Accademia Nazionale

di Lino Santillo

Giuseppe ha vent'anni e un sogno da realizzare: completare con successo il percorso di studi che sta per intraprendere nella prestigiosa Accademia Nazionale di Danza. Timido e brillante, Giuseppe Miraglia la danza ce l'ha nel sangue, lo ha sempre saputo ma ne ha avuto la consapevolezza un giorno di 7 anni fa (all'epoca della Terza Media) quando chiese alla sua amica Giovanna di farsi accompagnare alla sua prima lezione alla scuola Arte Balletto di Campobasso dove iniziò a muovere i primi passi. Anni sono trascorsi e tanti sacrifici ha dovuto fare da quel giorno faticoso che segnò il suo destino. A distanza di tanto tempo Giuseppe sta per iniziare la prima parte di un percorso incredibile. Il 16 settembre ha partecipato alla selezione per tentare di entrare nell'Accademia Nazionale di Danza a Roma. Come dire: il massimo cui può ambire uno che della danza vuole fare una ragione di vita.

Ha sognato, ha sperato, mille rinunce e alla fine ce l'ha fatta. Il 19 ottobre inizieranno le lezioni che daranno il via al triennio

formativo parificato ad un corso universitario cui faranno seguito i due anni di perfezionamento e formazione special-

s t i c a .  
L'Università di Alta Cultura che sta per accogliere Giuseppe ha metodi di selezione alquanto r i g i d i . Tanto per renderse conto solo il 30 per cento degli aspi-

ranti riesce a superare l'esame di ammissione. Capacità interpretative e talento sono requisiti essenziali e imprescindibili che il giovane ballerino di Toro ha dimostrato di avere davanti alla severa commissione di valutazione. Ma non si è trattato di un caso perché questi ultimi sette anni Giuseppe li ha trascorsi facendo tanti sacrifici, spesso anche rinunciando alla spensieratezza dell'adolescenza. Sette anni condivisi fra studi e palestra. Alla scuola di danza Arte Balletto ci ha speso ore difficili, ma intense. Ha seguito consigli e indicazioni dell'insegnante Virginia Marchesano e della direttrice Orietta Mancini. E li ha messi in atto anche costruendosi piccole ma concrete sod-

disfazioni personali.

Giuseppe è stato l'autore delle coreografie dei tre musical allestiti a Toro coinvolgendo ragazzi che con la danza non avevano mai avuto a che fare. Ha trovato il tempo di completare stage formativi con ballerini di danza classica e moderna del castro di Raffaele Paganini e Mauro Astolfi. Nel frattempo non ha smesso di sognare.

Sogni e speranze che con grande intelligenza hanno saputo assecondare i genitori e la sorella: mamma Filomena, papà Giovanni (cui non è venuto meno l'appoggio della sorella Maria Donata) lo hanno sempre sostenuto durante questo percorso e ora si dividono equamente le soddisfazioni che il talento di Giuseppe ha regalato loro.



*Sacrificio e passione  
senza rinunciare  
a una sana ambizione*